

GIUSEPPE CARACI

L'insediamento rurale e la sua evoluzione.

La questione trattata dallo J a r a n o v nell'articolo che precede riveste veramente una notevole importanza teorica, e meriterebbe perciò di essere discussa con una certa larghezza. Non parrà tuttavia fuori luogo qualche osservazione preliminare, sopra tutto per quanto riguarda le conclusioni che si possono ricavare dal materiale di studio raccolto sulle regioni italiane.

Come ho avuto occasione di avvertire in una precedente nota (1), il problema sollevato da questo e dal precedente studio dello stesso J a r a n o v a cui quella nota si riferisce (2), investe non già l'origine delle diverse forme assunte dagli insediamenti rurali, e le relazioni che tali forme hanno o possono avere con determinanti di carattere geografico, quanto il diverso modo con cui, negli insediamenti, si ha riunione o dispersione di popolazione, e si passa da unità semplici ad unità via via più complesse, o viceversa. Nel primo caso la ricerca si propone di chiarire con quali prevalenti o caratteristiche forme di insediamenti la popolazione è distribuita, ed il perchè di questa distribuzione, analizzando la varia scelta delle sedi, la loro ubicazione, i loro caratteri ed i loro mutui rapporti; nel secondo, essenzialmente di stabilire il diverso addensarsi della popolazione, e le leggi elementari secondo le quali gli aggregati si sviluppano e si dissolvono, indipendentemente dalla loro forma.

Parrebbe alla prima che dei due ordini d'indagini, il secondo dovesse logicamente precedere il primo, non solo perchè tutti i tipi d'insediamento, considerati come entità qualitativamente diverse, si risolvono in fondo nelle poche categorie quantitative cui mira la classificazione dello J a r a n o v, ma anche perchè è questo elemento quantitativo che serve a spiegare spesso i caratteri qualitativi, e non viceversa. Pure, quando si esamina la letteratura geografica destinata allo studio di tali questioni, è agevole osservare come la

(1) Cfr. in questo stesso Bollettino 1935, pp. 25-31.

(2) La sostanza delle idee espresse dallo J A R A N O V nel precedente articolo si trova già nel suo pregevole scritto *Die Siedlungstypen in der östlichen und zentralen Balkanhalbinsel*, Zeitschr. der Gesell. für Erdkunde zu Berlin, 1934, 5-6, pp. 183-191; è da vedere ancora, dello stesso autore: *Razlog, oblastno geografsko izučvane*, Makedonski Pregled VIII (1933), 4, pp. 85 e segg.

maggior parte dei ricercatori si sia di preferenza soffermata a illustrare non già la genesi e l'evoluzione degli insediamenti rurali, ma piuttosto i probabili influssi che le condizioni geografiche esercitano sugli elementi formali (pianta, situazione geografica) di quelli, e più diffusamente ancora i rapporti che la distribuzione della popolazione (densità) presenta con fatti d'ordine geografico (1).

Ed è naturale: a parte la complessità di una ricerca come quella che mira a isolare le cause prime della dispersione o dell'agglomerazione della popolazione, si può discutere se accertamenti di questo genere rientrino di pieno diritto nel campo d'indagine del geografo, o, meglio ancora, se ad essi si possa giungere unicamente ricorrendo ad osservazioni di natura geografica. Comunque, la difficoltà della ricerca era già stata avvertita anche da i nostri studiosi (2), la maggior parte dei quali, dove sfiora, più che non affronti, il lato teo-

(1) Non è il caso di fermarsi a ricercare le cause di queste tendenze, che continuano a prevalere nei nostri studi di antropogeografia. Probabilmente, si ha qui un riflesso dei metodi prevalenti nella ricerca analitica dal Ratzel in poi; ed anche della opportunità di far largo posto, in quella, ad espedienti e procedimenti meccanici e statistici, per reazione all'indeterminatezza caratteristica del periodo di indagini anteriore al Ratzel. Può dar luce in proposito il breve scritto di O. MARINELLI, *Tre recenti studi di antropogeografia italiana, ed alcuni espedienti meccanici di ricerca*, Riv. Geogr. Ital., IX (1902), fasc. II.

Va poi osservato, a proposito delle indagini a base prevalentemente statistica, che solo assai tardi si è cominciato, nei censimenti, a tener conto dei desiderata degli studiosi; per l'innanzi generale è presso questi il lamento sull'insufficienza e sulla insufficiente attendibilità di tali fonti d'informazione. Alle quali non sempre, nè da per tutto, si può supplire con l'aiuto delle carte, anche perchè la gran maggioranza di queste non permette di riconoscere tutto quanto sarebbe desiderabile per ricostruire le condizioni dell'insediamento.

(2) Il primo che abbia avuto idee chiare in proposito, sembra essere stato fra noi il compianto O. MARINELLI, *Per lo studio delle abitazioni temporanee nelle nostre Alpi*, In Alto XI (1900), che notava: «...uno studio compiuto del nomadismo nelle Alpi dovrebbe cominciare dalla considerazione dei primi insediamenti di popolazione fra i nostri monti, delle successive immigrazioni e vicende alle quali la regione andò soggetta e procedere man mano fino alle sue attuali condizioni antropogeografiche. Ma la storia del modo con cui si popolarono i nostri paesi è ancora troppo incerta perchè possa dar luce a questi studi; piuttosto da essa può riceverne». Molti concetti teorici ed osservazioni interessanti tali questioni si trovano nei diversi scritti dello stesso autore, e specialmente in *Studi orografici nelle Alpi Orientali*, III (1900), Boll. Soc. Geogr. Ital. 1902 ed in *I limiti altimetrici in Comelico*, Memorie Geografiche 1, Firenze, 1907.

Il problema dell'origine prima delle forme elementari dell'insediamento è posto o intravisto presso molti dei nostri ricercatori; cfr., per es., A. COSSU, *L'isola di Sardegna*, Roma, 1900, pp. 137 e segg. (e specie p. 169), e più nettamente ancora in L. F. DE MAGISTRIS, *La distribuzione della popolazione in provincia di Ancona*, Jesi, 1903 p. 13: «...è relativamente facile vedere come è distribuito un certo numero di paesi mentre è meno semplice dire perchè predominò, qua e non là, un certo carattere di distribuzione. Una ricerca è conseguenza dell'altra; ma la seconda ha bisogno di sussidi diversi, che son dati da documenti storici della regione, in quanto necessita ricostruire le carte geografiche della distribuzione dei centri abitati nei secoli scorsi, mettendone a confronto i risultati col contenuto delle carte diplomatiche (?), ecc.». L'indagine, però, si restringe di fatto al primo punto, sebbene non mancasse l'occasione, qua e là, di accennare ad alcuni caratteri che nell'insediamento della zona considerata provano l'efficacia di condizioni geografiche (cfr. a p. 20-1). Cfr. ancora C. COLAMONICO, *La distribuzione della popolazione nella Puglia centrale e meridionale secondo la natura geologica del suolo*, Boll. R. Soc. Geogr. Ital., 1916, pp. 23-4 e 68-9 (dell'estr.).

Quanto alle ricerche ed agli studi del periodo postbellico, sarà detto più oltre.

rico della questione, è concorde nel ritenere pura astrazione mentale far dipendere il popolamento o lo spopolamento d'una regione da un solo fattore, mentre è più ragionevole ammettere l'azione concomitante di più cause, operose in vario modo anche a seconda dei diversi climi storici (1). Le leggi che « regolano l'agglomerarsi degli uomini in una data località sono così numerose e complesse, che è impossibile considerarle come se l'una fosse indipendente dall'altra. Un centro di popolazione è quasi sempre un fenomeno complessivo, che risponde alle più svariate esigenze delle condizioni geografiche e dipende dalla vita della terra come da quella degli abitanti, dall'intensità degli agenti fisici e dall'attività degli uomini, dalle leggi naturali come dai fatti politici e dai bisogni civili » (2).

Quando però da affermazioni generiche come queste si scende all'analisi minuta delle cause atte a dar ragione dei fenomeni presi in esame, sarebbe difficile, credo, collegare le varie opinioni espresse in modo da ricavarne un accordo qualunque. È vero tuttavia che il problema posto dallo J a r a n o v si affaccia con sempre maggiore chiarezza ai recenti ricercatori. Di questi, qualcuno preferisce dichiarare ancora insufficienti le proprie indagini (3); altri affronta in tutto o in parte il problema stesso, almeno sulla base degli elementi raccolti, giungendo ad affermazioni che sembrano ora suffragare, ora contraddire la tesi dello J a r a n o v.

Qualche esempio. Sull'origine dei casali da case o fattorie isolate nella campagna, nessun dubbio: si può dire che non esista regione italiana per la quale una simile evoluzione non possa essere testimoniata. Il Depoli ha di recente mostrato (4) quanto sia comune questo fenomeno nella regione del Carnaro, dove si hanno insediamenti slavi (croati e sloveni) che tutto induce a ritenere di data piuttosto remota. Il caso è perfettamente analogo a quello che lo J a r a n o v rileva per alcune delle regioni montuose della Tracia, della Macedonia e in particolar modo della Bulgaria settentrionale, dove la genesi del casale (bulg. *Koliba*, *mahala*) da un preesistente organismo cellulare è

(1) L'importanza del fattore storico sulla distribuzione della popolazione è da noi per la prima volta messa in evidenza da C. MARANELLI, *Per la storia della distribuzione geografica della popolazione nel Mezzogiorno d'Italia*, Atti del VII Congr. Geogr. Ital., Palermo, 1911; p. 517 e segg. Molto giustamente nota qui l'A.: « Come la posizione geografica e le condizioni corografiche influiscono sul sorgere e sullo svilupparsi delle città variamente nelle diverse epoche storiche, a seconda del variare dei singoli fattori sociali (il militare, il politico, il religioso, il commerciale, ecc.), alla stessa guisa variano le influenze di quei fattori geografici sulla intensità e sulla forma della distribuzione della popolazione in tutto un territorio. Nè, oltrepassato il momento storico che determina uno special modo di distribuzione, questo cessa per incanto; di guisa che chi voglia studiare la distribuzione della popolazione in un determinato momento, per es., l'attuale, deve necessariamente considerare fino a qual punto le condizioni presenti si ricolleghino con quelle passate ». Purtroppo, necessità come queste solo eccezionalmente sono state tenute presenti, od hanno potuto esser tenute presenti, nelle ricerche antropogeografiche.

(2) C. COLAMONICO, *op. cit.*, p. 69.

(3) Cfr., per es., R. RICCARDI, *Ricerche sull'insediamento umano nell'Umbria*, Roma, 1931, p. 78. A spiegare la diversità dell'insediamento nelle varie zone dell'Umbria, l'A. ritiene che le condizioni naturali (rilievo e clima) ed agricole possano essere chiamate solo in parte: « estranee non sono, certamente, anche altre cause d'ordine storico e sociale »; *ibid.*

(4) Cfr. G. DEPOLI, *La provincia del Carnaro*. Fiume, 1928, pp. 194 e 242.

tradita dal patronimico su cui è plasmato il toponimo attuale. (1) Ma quanto alle cause che avrebbero determinato il formarsi di questi insediamenti, il Depoli precisa: « non è difficile trovarne la spiegazione nel frazionamento del terreno coltivabile, costituito dai fondi delle doline; il valore elevato attribuito al prodotto della vigna induce il coltivatore a sorvegliarla da vicino; si stabiliscono così case singole abitate da una sola famiglia, e col crescere di questa nelle successive generazioni altre case si aggiungono alla prima, dando origine ai piccoli centri che appunto perciò portano il nome della famiglia che li ha fondati e per lo più li abita ancora » (2). Accanto e sopra il motivo economico, entra dunque, nel determinare qui la dispersione del popolamento, una ragione geografica innegabile: la dispersione, nelle doline, dei terreni atti alla coltura, e per questo appunto il comune di Mattuglie — che pur conta 7323 abitanti — manca affatto di centri ed ha anzi frazioni, come Breghe e Rucavazzo alto, che constano esclusivamente di case sparse. A poca distanza da tale zona, invece, nella Berchinia (3) il popolamento si presenta tipicamente accentrato; « la frequenza attuale di centri », scrive il Depoli (4), ha qui « una causa esclusivamente geografica: l'inabitabilità delle valli strette e paludose che la intersecano, e che sono evitate persino dalle strade ».

L'interferenza delle cause topografiche ed economiche nello sviluppo dei piccoli cetri rurali era del resto stata acutamente analizzata dal Dainelli a proposito dei casali toscani, dei quali egli dice: « non è sicuramente indicabile come *sorga* un casale: raramente da una casa isolata nella campagna; quasi sempre da una casa bensì isolata ed appartenente ad agricoltori per lo meno nel passato, *la quale però si trovi in speciali condizioni topografiche*: o presso un ponte, o presso un incrocio di strade, o sopra una via di grande comunicazione non lontano da un centro. Talvolta la casa isolata, dalla quale si origina il casale, può essere, ad esempio, quella di un cantoniere o comunque costruita isolatamente per ragioni speciali.

Certo si può affermare che per il sorgere di un casale in un dato punto piuttosto che in altro, non tanto devono influire ragioni d'ordine superiore, quanto una delle varie cause, ora dette, che sono dal più al meno tutte topografiche. *L'accrescersi dei casali ha invece ragioni economiche e sociali*, chiaramente evidenti, della opportunità cioè di una vita non isolata in abitanti,

(1) Cfr. D. JARANOFF, *Die Siedlungen* ecc. cit., p. 185. I casali che così si originano portano nelle zone serbe (Rascia, Sumadia) nomi terminanti in *-ici*; nelle zone bulgare (specie nell'attuale *oblast* di Pleven) nomi terminanti in *-ovo*, *-avci*, *-evci* e *-ovci*. Nella zona del Carnaro v'è, a quanto pare, maggiore varietà, sempre però da nomi di famiglia; pochi i nomi descrittivi derivati da particolarità del suolo o del paesaggio. Qualche cosa di simile avviene anche nelle regioni nostre in cui si è prodotto un analogo fenomeno, sebbene non con altrettanta frequenza di patronimici.

(2) G. DEPOLI, *op. cit.*, p. 242.

(3) È il nome con cui si distingue quella serie di elevazioni collinari che culminano col M. Erl (812 m.) a N. di Matteria, e, dopo aver toccato i 772 m. col M. Carlovizza, s'adergono ancora a 797 m. nello Starada, che domina l'estremità orientale del solco di Matteria; cfr. G. DEPOLI, *op. cit.*, p. 28.

(4) G. DEPOLI, *op. cit.*, p. 250. La conclusione ultima cui giunge l'A. in questa parte della sua ricerca è che « la sede ed il raggruppamento degli abitati e la forma delle abitazioni onde questi sono composti dipendono, oltre che dai fattori storici, anche, e forse più, da quelli geografici ».

i quali non sieno direttamente legati ad una certa estensione di territorio » (1).

Considerazioni, che varrebbe la pena — e sarebbe molto facile — illustrare con esempi nostrani, se non si trattasse evidentemente di sfondare delle porte aperte; comunque, che la trasformazione delle dimore isolate in casali e di questi in centri, pure riflettendo (e non sarebbe possibile immaginare diversamente) una fase di accrescimento della popolazione, e perciò le conseguenti necessità economiche, si compia secondo determinanti geografiche e sopra tutto topografiche, si può mostrare con eguale chiarezza da quanto avvenne nell'Agro romano innanzi la colonizzazione promossa e regolata in armonia con i grandi lavori di bonifica attuati dal Regime. Quest'ultima « non ha distribuito i coloni sui fondi, contrariamente a quanto ha fatto la moderna bonifica in molte bassure umide peninsulari (Grossetano), e gli edifici destinati ai coloni tendono a formare nuovi paesetti », ma, come avverte ancora il Biasutti (2), « lo stesso avviene dei gruppi di case sorti dalla trasformazione dei vecchi villaggi di capanne, villaggi nei quali si era spiegata una prima spontanea colonizzazione agricola della campagna romana per opera dei contadini abruzzesi ». Questi villaggi di capanne erano in origine tutti « villaggi temporanei, abitati da genti venute dalle parti montuose del Lazio, specie dalla regione dei Monti Prenestini, ma nel corso del secolo XIX sono divenuti permanenti;... in più casi agglomerazioni di capanne si associano a villaggi antichi (Ostia, Fiumicino) od a casali (Lunghezza, Castel di Guido) » (3). Più tardi [sono sorte,

(1) G. DAINELLI, *La distribuzione della popolazione in Toscana*, Firenze, 1917; pp. 147-8. Lo stesso autore fa poi osservazioni molto notevoli a proposito del concetto di *centro*, notando come questo vada ben distinto dal concetto di *centro agricolo* (in Toscana presso che inesistente). « Solo la popolazione sparsa è direttamente legata alla terra, pur vivendo, per ragione degli scambi, nell'orbita di attrazione di uno o di un altro centro. Solo nelle zone montuose si possono osservare eccezioni a questa regola generale. La diffusione dei centri, comunque, può, almeno in parte, essere influenzata anche dalle condizioni dell'agricoltura e dalla stessa diffusione della popolazione sparsa; per quanto altre ragioni — per esempio di industrie locali o di scambi più generali, cioè non soltanto interni alla Toscana — debbano avere influenze spesso preponderanti »; *ibid.*, p. 158.

Queste notazioni andrebbero tenute ben presenti quando si parla, in via generica, di insediamento rurale nel mondo mediterraneo, essendo il trapasso dal puro centro agricolo al centro come di regola inteso, in rapporto col diverso stadio di sviluppo economico delle diverse regioni. Così, per es., nell'ambito dei territori cui si riferisce la carta dello J a r a n o v, ossia per la parte centrale e meridionale della regione balcanica, v'è una netta differenza tra i centri di pura aggregazione rurale, e quelli in cui si ha comparsa di attività economiche d'altro genere. Ma il numero dei primi è, in proporzione, molto superiore che fra di noi, come avviene del resto anche nella penisola iberica; mentre è evidente che lo sviluppo dei primi si compie secondo un ritmo assai diverso da quello dei secondi.

(2) Cfr. R. BIASUTTI, *La carta dei tipi d'insediamento*, in *Scritti vari sulla geografia fisica ed antropica dell'Italia*, Roma, 1932, p. 19.

(3) Cfr. R. ALMAGIA, *Carta dei centri abitati della Campagna Romana*, Atti dell'VIII Congr. Geogr. Ital., Firenze, 1921; II, p. 171. E appena necessario ricordare che il *casale* romano « è di regola un grande edificio massiccio, quadrilatero, racchiuso nell'interno una corte scoperta, ampia come una grande piazza, alla quale si accede per un unico ingresso; le costruzioni che si succedono senza interruzione ai quattro lati della corte non sono tutte destinate ad abitazioni, ma anche a stalle, depositi, fienili, ecc.; incastrata, di solito in un angolo, è anche spesso una chiesa o cappella »; *op. cit.*, p. 169. Ben a ragione, quindi, è stato osservato che essi presentano tratti comuni alle « corti » ed alle grandi masserie delle basse pianure pascolative

accanto ai villaggi di capanne, borgate rurali e colonie agricole (1); ma colonizzazione isolata o colonizzazione in massa, come in questo secondo caso, il risultato non muta e conduce alla creazione o ad un ulteriore sviluppo di forme accentrate. Perchè? Anche senza pretendere di dare una risposta esauriente, vi sono circostanze che non mancano di essere espressive. In primo luogo, la preesistenza di vecchi nuclei di popolazione ha qui agito dovunque come richiamo sui nuovi coloni — molti dei casali più grandi, nota l'Almagià (2), occupano il sito di *arces* di città scomparse in epo classico, come Fidenae, Collatia, Gabii, Querquetula, Lavinium ecc.; altri furono fondati nell'alto medio evo come *domus cultae*, o riedificati nel basso medio evo, e via dicendo — ma sopra tutto è evidente l'influenza esercitata sulla distribuzione dei nuovi abitati dalla rete stradale antica e recente, nonché dalle ferrovie e tramvie, lungo le quali si fissano di preferenza i coloni e più rapidamente si sviluppano i vecchi centri. Ma dovessero pur mancare questi vantaggi, non cesserebbe perciò la convenienza dell'accentramento in paesi in via di trasformazione, analogamente a quanto è stato osservato in altre nostre regioni (3).

del mezzogiorno; cfr. R. BIASUTTI, *op. cit.*, p. 18. Appunto per questi particolari caratteri del casale romano, è sembrato opportuno evitare la corrispondenza dell'italiano casale, in senso generico, al *Weiler* tedesco; cfr. R. ALMAGIÀ, *Saggio di carta antropogeografica dell'alta Val Venosta*, Boll. R. Soc. Geogr. Ital. 1930, p. 646 e la mia precedente nota in questo stesso Bollettino, 1935, p. 26.

Tuttavia lo stesso R. ALMAGIÀ, *Carta dei centri abitati* ecc. cit., p. 169 rileva che « i casali non rappresentano mai delle vere e proprie dimore isolate, perchè albergarono sempre più famiglie, cioè quella del massaro, o capo della tenuta, e una parte di quelle dei pastori e dei contadini ». Ne consegue che anche il casale romano rappresenta, almeno dal punto di vista quantitativo, un termine intermedio fra la casa isolata ed il centro, col che il suo significato non si allontana sensibilmente da quello del tedesco *Weiler*.

(1) Tutte di origine recentissima, perchè sorte in conseguenza delle leggi di bonifica del 1903 e del 1910; cfr. R. ALMAGIÀ, *Carta dei centri abitati* ecc. cit., p. 171 e MIN. DELL'ECONOMIA NAZIONALE, *Il bonificamento dell'Agro romano dal 1915 al 1925*, Nuovi annali dell'Agricoltura, V (1925). Relativamente rara è stata, anche in questo secondo caso, la creazione di nuovi centri in mezzo a plaghe disabitate.

(2) R. ALMAGIÀ, *op. cit.*, p. 169.

(3) Cfr., per es., A. R. TONIOLO, *Ricerche di antropogeografia nell'alta Val Camonica*, Firenze, 1913 (in « Mem. Geogr. » 23), pp. 275-6, che si richiama del resto a quanto avevano notato il Meitzen, il Ratzel, e il Blanchard. Con tutto ciò è evidentemente troppo spiccio spiegare la mancanza di dimore isolate col fatto che esse occuperebbero « spazio produttivo troppo indispensabile per le colture, per cui la popolazione si concentra piuttosto in pochi nuclei addensati » (*ibid.*, p. 357); causa che si può ammettere solo per un periodo vicino ad uno stadio di sovrappopolamento (come l'attuale), non già per quelli nei quali si vennero fissando le prime sedi.

Più probante, l'esempio offerto dall'evoluzione della Bassa Milanese, nella quale l'agricoltura, che avrebbe potuto specializzarsi soltanto per mezzo dell'irrigazione artificiale e di conseguenza colla dispersione degli abitanti sui singoli fondi irrigui, fu mantenuta a lungo, per ragioni storiche, in uno stadio di promiscuità di colture da cui poté uscire solo in periodo recentissimo, dopo la sua riunione al Regno. La trasformazione ebbe come conseguenza anche il sorgere di unità isolate (*cassine*); con tutto ciò la preesistenza di nuclei accentrati fece sì che si preferì di regola fissare in questi, o nelle immediate vicinanze di questi, le nuove sedi. A ciò contribuì anche il fatto che, con lo sviluppo delle colture prative e la produzione del latte, per lo smercio e la trasformazione di questo, la vecchia localizzazione delle cassine si manifestò subito più conveniente dell'isolamento in piena campagna. Cfr., per tutto ciò, A. LORENZI, *Studi sui tipi antropogeografici* ecc. (più innanzi citati), p. 341 e segg.

Se il caso della Mancha studiato dallo J e s s e n presta il fianco a facili critiche (1), non per questo mi sembra possibile negare in via generale l'esistenza di cause, o concause geografiche nell'addensarsi della popolazione, caratteristico di molti dei territori aridi che frangiano il bacino mediterraneo. Al contrario, l'Italia offre più di un esempio, dal quale possono aver luce tali rapporti: basti ricordare la sostanziale identità del paesaggio antropogeografico dall'alto Piemonte al Friuli orientale attraverso *vaude*, *baragge*, *groane* e *margredi*, in quella più o meno larga e continua fascia di terreni glaciali, fluviali e fluvio-glaciali, in cui o per l'impermeabilità del suolo maggiormente eluviato, o per l'estrema permeabilità delle ghiaie e delle conoidi, o per ambedue le condizioni insieme, il rapido smaltimento delle acque piovane, che sono per giunta quasi dovunque piuttosto scarse nella stagione estiva, rende impossibili le colture senza la pratica, non sempre agevole, dell'irrigazione artificiale. Di qui la necessità di raccogliere le abitazioni nei luoghi dove sia più facile procurarsi l'acqua: nell'alta pianura lombarda « la causa fondamentale dell'agglomerazione delle case rustiche (*corti*) in centri rurali, fuori dai fondi che esse sono destinate a coltivare, e della scarsità di abitazioni isolate, deve cercarsi nella necessità di raccogliersi intorno al pozzo comune, che talora è molto profondo e che con tutto ciò, d'estate, può restare asciutto » (2). Non solo, ma « la maggiore o minore agglomerazione non pare disgiunta da un rapporto con l'altezza e la costanza della falda » (3). [Analogamente nell'alta pianura del Friuli orientale « la penuria d'acqua alla superficie, come obbliga l'agricoltura a seguire pratiche tradizionali, così da tempo remoto costrinse gli abitanti a raccogliersi in villaggi (*ville*) intorno al pozzo comune molto profondo, nelle località più alte o presso lo stagno collettore delle acque pluviali (*sfuei*), ma anche a non esagerare in questa concentrazione, ed a ripartirsi quindi in nuclei non grandi e non molto lontani gli uni dagli altri » (4). Vero è che l'accentramento non assume da per

(1) Teoricamente, l'obiezione dello J a r a n o v è giusta, ma finisce di esser tale, se messa in rapporto con l'evoluzione che l'insediamento rurale ebbe nella Mancha, come nei territori che si trovano in analoghe condizioni di aridità. Al pari di ciò che avvenne nelle nostre regioni subalpine, il tipo di economia prevalente in origine, ed a lungo conservatosi, fu quello pastorale, che si fondava sopra forme di possesso collettivo. Indubbiamente questa circostanza ebbe il suo peso nel mantenere, anche, se non nel determinare, un tipo di insediamento fortemente accentrato; volendole attribuire un peso determinante, bisognerebbe dimostrare che, in un simile *milieu* ed in determinate condizioni storiche (mancanza di sicurezza, guerre) sarebbe stato possibile un diverso tipo di insediamento.

(2) Cfr. A. LORENZI, *Studi sui tipi antropogeografici della pianura padana*, Riv. Geogr. Ital. XXI (1914), pp. 269-354, 401-50, 497-530, 576-604; per il passo citato, cfr. p. 329.

(3) Cfr. A. LORENZI, *op. cit.*, p. 329. Lo stesso autore aggiunge che talora « ai pozzi suppliscono le *foppe*, stagni artificiali selciati, analoghi a quelli delle pianure asciutte nel Friuli e alle *peschiere* di alcune località della pianura del Piemonte (Roddallo, Poirino) ». Qualche cosa di simile si ha in molti paesi mediterranei; in Bulgaria, per es., i notissimi *giuldzuci* del Deli-Orman, territorio anch'esso tipicamente arido, tengono il luogo delle *foppe* lombarde.

(4) Cfr. A. LORENZI, *op. cit.*, p. 589. Persuade poco, invece, il ragionamento che lo stesso A. fa a proposito dei centri rurali dell'alta pianura bergamasca, che egli chiama « villaggi fortificati ». Il fatto che l'addensamento si verifichi anche là dove manca la necessità di raccogliersi intorno a pozzi profondi od a rare sorgenti, ed acque sotterranee cominciano ad affiorare naturalmente in tutti i luoghi, prova solo che in questo diverso ambiente, operarono, come cause determinanti, quelle stesse cause

tutto, in questa zona, gli stessi caratteri: l'alta pianura veronese e più ancora l'alta pianura vicentina ospitano un considerevole numero di popolazione sparsa, ma l'apparente contraddizione conferma, piuttosto, l'efficacia dei rapporti su cui s'è insistito. Nel primo caso, infatti, se « le case in diretta relazione colla coltura sono molto meno concentrate che nell'alta pianura milanese o in quella udinese » il fatto sta certamente in relazione con ciò « che la falda acquifera è meno profonda, e quindi le case sono alquanto sparse per la *campagna*, secondo la opportunità della coltura » (1); nel secondo, la frequente distribuzione in *contrade*, o tratti di terreno sui quali si trovano da 5 a 30 abitazioni rurali si spiega, riflettendo che, non ostante le forti perdite per assorbimento che han luogo nelle ghiaie grossolane dei torrenti, questi, correndo di regola pensili rispetto al piano circostante, permettono se ne deducano notevoli quantità d'acqua, anche se destinate in prevalenza ai prati (2).

Sarebbe tuttavia erroneo immaginarsi idealmente semplice il rapporto di causa ed effetto cui s'è ora accennato, poichè la messa a coltura delle varie parti di questi terreni è avvenuta gradualmente in ordine crescente di difficoltà e la stessa sterilità di molte plaghe in parte ha determinato, ma in parte è stata a sua volta determinata « da uno stato economico fra il pastorale e l'agrario legato con le antiche proprietà comunali, per il quale una gran parte del suolo, causa il suo scarso valore e causa la difficoltà o l'impossibilità di irrigarlo, era proprietà collettiva e veniva utilizzata in modo primitivo, mentre la coltivazione integrale, fatta specialmente intorno ai centri abitati e nelle terre meno ingrate, completava i mezzi di sussistenza » (3). Mentre dunque sarebbe un errore negare che cause economico-sociali abbiano favorito, e contribuito a mantenere, all'insediamento il suo fondamentale carattere di accentramento, questo ripete in sostanza la sua origine da fatti d'ordine geografico, che l'uomo è riuscito solo in parte a modificare, e solo così debolmente, che ancor oggi, con tanto sviluppo di pratiche irrigatorie, il paesaggio antropogeografico rimane sostanzialmente immutato.

A conclusioni non dissimili conduce l'analisi dello sviluppo che gli insediamenti hanno avuto in tutt'altro ordine di regioni, dove, per es. (ed anche qui senza

storiche che, nell'alta pianura asciutta appaiono invece tutt'al più come concomitanti. Ciò dimostra che, in certi casi, più frequenti forse che comunemente non si creda, tipi di insediamento nati in determinate zone, come effetto più o meno immediato delle condizioni naturali di queste, possono estendersi anche a regioni aventi diverse caratteristiche.

(1) Cfr. A. LORENZI, *op. cit.*, pp. 424-5.

(2) Cfr. A. LORENZI, *op. cit.*, pp. 514-5. Anche senza uscire dallo scritto del LORENZI, è facile trovare altri esempi che confermano la tesi accennata nel testo. Nella zona della pianura piemontese sottostante ai ripiani diluviali, le condizioni caratteristiche di questi si mitigano sensibilmente, per la presenza sia di un certo numero di risorgive, sia di una falda idrica meno profonda. Tuttavia nè questa può servire all'irrigazione, nè i fiumi, che all'irrigazione danno il loro tributo, sono molto ricchi d'acque, chè anzi d'estate alcuni restano completamente asciutti. La popolazione rurale vi assume un tipo d'insediamento misto, ma, nota il Lorenzi, le case vi sono « raccolte in file continue lungo le vie incrociandosi ad angolo retto a formar centri rurali rispondenti sempre alla possibilità di ottenere acqua dai pozzi, od aggruppate in piccoli nuclei (*ruate, tetti*), o isolate o sparse, specialmente ove è possibile trovare la falda freatica a poca profondità, ecc. »; *ibid.*, p. 310-1.

(3) Cfr. A. LORENZI, *op. cit.*, p. 326.

uscire d'Italia), anzichè deficienza, si abbia sovrabbondanza di acque, e queste non possano essere facilmente smaltite o regolate. Il bassopiano delle risultive dal Tagliamento all'Isonso appartiene ad una di queste zone: in essa « le abitazioni direttamente legate colla utilizzazione del suolo sono generalmente aggregate in villaggi. Non mancano le abitazioni rurali isolate, molte delle quali derivano dalla ripartizione dei beni comunali » operatasi verso la metà del secolo scorso. Per contro, nella sua continuazione occidentale, oltre il Tagliamento, « le abitazioni isolate si fanno frequenti, brulicano sui terrazzi delle risultive più o meno radunate e sparse, in un intreccio di vie, di viuzze e di sentieri, che intersecano le strade principali, che menano ai campi ed ai prati asciutti, che scendono agli acquitrini, alla macchia glauca dei saliceti, al guado dei ruscelli, ecc. » (1). Il contrasto è così saliente, che lo stesso Lorenzi si domanda: « Per quale ragione nel basso Friuli occidentale è generale la distribuzione sparsa e qui invece quella aggregata? Non mi pare di poter dubitare che più cause abbiano agito, e particolarmente lo stato della campagna molto più paludosa e boscosa, che obbligava la popolazione a raccogliersi nei luoghi più opportuni anche per evitare la malaria, nè sono estranee le sorti delle varie ville soggette a diverse giurisdizioni feudali ed i continui pericoli derivanti dalle guerre e dalle invasioni » (2). In realtà il fenomeno della dispersione degli abitati nelle terre da poco messe a coltura sembrerebbe confermare il processo cui si richiama lo J a r a n o v, ma nell'insieme si tratta di occorrenze occasionali, poichè anche i nuovi coloni hanno in genere trovato meglio conveniente l'insediarsi nei centri già esistenti, od a poca distanza da questi, tanto più che con l'introduzione delle leguminose da foraggio l'agricoltura tradizionale accenna ad una chiara evoluzione verso forme industrializzate. Comunque, alla creazione di nuclei compatti cooperarono determinanti d'ordine diverso, e principalmente geografiche, storiche, sociali ed economiche, sì che il volerne secernere il singolo apporto può logicamente apparire piuttosto un arbitrio (3).

Non mancano tuttavia casi, nei quali il prevalere di una di queste cause risulti in modo abbastanza netto; così, per es., dove, come in più parti del nostro Appennino, si abbiano nuclei di popolazione compatta in mezzo a plaghe a tipo disperso, e risulti in pari tempo l'esistenza di usi civici e di comunanze

(1) Cfr. A. LORENZI, *op. cit.*, p. 326.

(2) Cfr. A. LORENZI, *op. cit.*, pp. 601 e 578. Il Lorenzi nota anche che « mentre tra la zona delle risultive del Friuli occidentale e quella del Friuli orientale vi è a tutta prima una grande somiglianza nel fatto che al suo limite superiore si dispongono molti centri abitati attratti dalle sorgenti, d'altro canto nella pianura occidentale, e per la maggiore sterilità della zona superiore che è poco popolata e per la grande articolazione prodotta dalle sorgenti che sono infossate e procedono prevalentemente parallele senza congiungersi tutte in poche correnti, e ancora per la grande scarsità di aree paludose che deriva da tale infossamento, le dimore umane si raccolgono in gran numero entro alla regione sorgentifera, formando nuclei grossi all'orlo degli infossamenti crenogeni più elevati e presso i fiumi più importanti, mentre tutta la zona a valle della linea superiore delle risultive è abitata specialmente sulle piante dei terrazzi »; *ibid.*, pp. 577-8.

(3) Un altro esempio, nella stessa pianura padana, è offerto dalla zona che il Lorenzi chiama delle valli veronesi ed ostigliesi; anche qui « le case in diretta relazione con le esigenze della coltura sono in genere più raccolte in gruppi che non nella pianura veronese asciutta: « le valli » malsane allontanavano gli abitanti, che tendevano a riunirsi nei luoghi più salubri »; cfr. A. LORENZI, *op. cit.*, p. 431.

agrarie. Sebbene il patrimonio comune sia di regola costituito da terreni piuttosto poveri, o da conquistare alle colture (boschi, pascoli), l'economia che ne consegue favorisce evidentemente la concentrazione degli abitanti in nuclei di minore o maggiore compattezza a seconda dell'importanza delle aree ammesse ad uso comune, della loro più o meno antica data, del loro reddito, dell'aumento della popolazione, e via dicendo (1).

Richiami come questi, fin troppo ovvi, provano — e perciò son stati fatti — come, anche senza bisogno di ulteriori ricerche per ciò che riguarda il territorio italiano, vi sia materiale sufficiente per render palese la complessità delle cause che entrano in giuoco nel determinare quelle che ho detto le leggi elementari dell'insediamento, e come quindi nessuna di queste cause, geografiche, storiche, economiche, ecc., possa essere invocata da sola a rappresentare la parte di fattore essenziale (2). Ma provano anche, gli esempi addotti, che anche quando si stabilisce un rapporto fra l'abitato disperso e la coltura promiscua da un lato, e dall'altro fra l'abitato accentrato e la monocultura o la coltura estensiva, si enunciano solo casi che si possono presentare con una certa frequenza, specie in alcune regioni, non leggi capaci di risolvere l'infinita varietà di combinazioni a cui dà luogo l'interferenza di tante concause (3).

Premesso questo, si deve riconoscere che anche la teoria dello J a r a n o v contiene la sua parte di vero. Sebbene non tutte le immigrazioni in massa conducano di necessità alla creazione di forme accentrate, nè tutte quelle individuali si traducano in forme disperse, taluni tipi di insediamento per i quali si è cercata invano finora una spiegazione soddisfacente possono ricever luce da quella teoria. La dispersione propria delle genti slave e tedesche fissatesi nell'area alpina, in netto contrasto con quanto avviene in genere nelle nostre valli, diviene più facilmente intelligibile, se interpretata come una lenta penetrazione in aree abbandonate o spopolate, e rende così sempre meno ammissibili i vecchi concetti di *Volkszugehörigkeit* che si van ripetendo dal M e i t z e n in poi, non ostante sieno stati più volte contraddetti dai fatti (4). E nemmeno par neces-

(1) Un esempio di questo genere può desumersi dallo studio di C. EMILIANI, *La distribuzione della popolazione nel bacino dell'Esino*, Boll. R. Soc. Geogr. Ital., 1932, pp. 142 e segg. (Cfr. specialmente a pp. 158-9).

(2) Cfr. R. BIASUTTI, *op. cit.*, p. 24-5. In questo luogo l'A. tocca dell'argomento che ci interessa, ponendo con chiarezza i problemi fondamentali che lo studio degli insediamenti del nostro paese ha fatto sorgere.

(3) Nel primo *Rapport della Commission de l'Habitat Rural* (Union Géographique Internationale, Newton 1928) O. MARINELLI indicava alcune di queste relazioni, insistendo però a ragione sulle cause storiche che sembrano avere influito sulla persistenza ed anche sull'accrescimento delle forme accentrate degli insediamenti rurali; cfr. R. BIASUTTI, *loc. cit.* e *Rural settlement in Italy* (Deuxième Rapport de la Commission de l'Habitat Rural, Union Géographique Internationale, Florence 1930), ivi citato.

(4) Lo stesso O. MARINELLI, *I limiti altimetrici in Comelico cit.*, p. 42, n. 2 propendeva a spiegare il maggiore addensamento nelle vallate cadorine e friulane con ragioni psicologiche («da diversità di usi e di tendenze degli abitanti»). La mancanza di *Einzelhöfe* da noi è da A. R. TONIOLO *Ricerche di antropogeografia cit.*, p. 275 attribuita giustamente alla forte densità della popolazione, ma l'A. non si sentì il coraggio di «escludere assolutamente le cause etniche che possono avere influito su questo modo di distribuzione delle dimore in vallate tedesche ed italiane così vicine fra loro»; sebbene costretto ad ammettere che dalle sue ricerche «nulla appare che ci autorizzi a ritenere che specificatamente e solo a tali tendenze tradizionali si debbano ri-

sario ricorrere a fattori d'altro genere: le forme accentrate caratteristiche del versante meridionale alpino vanno più semplicemente poste in rapporto e con la più forte densità del popolamento e con la storia economica di queste regioni. Fino ad epoca relativamente recente solo il fondo delle valli e spesso anzi solo le aree intorno ai paesi costituivano possessi privati; la maggior parte della superficie produttiva (boschi, pascoli) rimase patrimonio demaniale e comunale, e, per quanto in forme giuridiche varie, goduta da collettività rurali che vi esercitavano periodicamente i propri diritti (1). Questa seconda circostanza, aiuta ad intendere, secondo noi, perchè nella nostra montagna (anche, naturalmente, nell'Appennino e in altre regioni non montuose della penisola) si sieno formati di regola centri rurali, anche se piccoli, e solo eccezionalmente abitazioni sparse: il debole aumento di popolazione che nell'ultimo secolo ha contrassegnato tali zone e le forti correnti emigratorie hanno contribuito ad impedire sia un'ulteriore o maggiore sviluppo dei centri rurali veri e propri, sia un'eventuale dispersione del popolamento (2). Comunque, a determinare le trasformazioni, che hanno interessato le nostre regioni montane sono intervenuti altri fenomeni il cui esame trascende l'argomento di queste note.

Ancora più fecondo di applicazioni mi sembra lo schema proposto dallo J a r a n o v per ciò che riguarda la genesi delle forme intermedie dell'addensamento, forse le più difficili a spiegare. Sebbene qualche cosa di simile fosse già

portare » (*ibid.*, p. 359) non dico il modo di abitare raggruppato od isolato, ma neppure altri fatti anche secondari, come la situazione dei centri permanenti a poca distanza dal fondo della valle, la presenza di dimore temporanee private, il coabitare di più famiglie sotto lo stesso tetto, l'esistenza di un numeroso proletariato agricolo, l'estensione e l'intensità dell'allevamento, ecc. ecc. Noto per *incidens* come si ricorra spesso a cause etniche quando si è in presenza di fatti ai quali non si riesce a dare una spiegazione soddisfacente; cfr., per es., il curioso dibattito sull'emigrazione degli Slavi del Friuli in F. MUSONI, *Nuove ricerche di antropogeografia nelle Prealpi del Natissone*, Annali del R. Istituto Tecnico di Udine, serie 2, vol. XXXII (1914) pp. 34-6 (dell'estratto), in nota. E. MIGLIORINI, *La Val Belluna*, Roma 1932, pp. 71-2 ha giustamente confutato una di queste strane opinioni.

(1) Accanto alla proprietà collettiva in cui la proprietà è confusa tra l'associazione ed i singoli (i beni goduti *uti singuli*), si ebbero, com'è noto, i diritti su terre spettanti in proprietà demaniale o privata ad enti od individui, pienamente distinti dalla collettività (beni goduti *uti universi*). La distinzione non è senza conseguenze per gli effetti avuti sul popolamento, in quanto la riduzione e partizione dei due tipi di terreni subì vicende diverse da luogo a luogo.

Sebbene in alcuni dei nostri studi antropogeografici non manchino accenni ai rapporti che passano tra le vicende della proprietà e le forme del popolamento, la questione non è mai stata veramente approfondita.

(2) Che la lunga persistenza di tali rapporti di proprietà e di usi — da cui discendono i diritti di pascolo delle Alpi e dell'alto Appennino, le *partecipanze* romagnole, gli usi civici del Tavoliere e della Sila, gli *adempri* di Sardegna, ecc. — non sia stata senza una evidente efficacia sulle condizioni del popolamento, si dovrebbe già ammettere *a priori*; comunque, è un fatto che l'area dove tali forme giuridiche si sono conservate più tenacemente e più largamente corrisponde da noi a zone nelle quali manca, di regola, disseminazione di abitati. Facile spiegare le apparenti eccezioni: così, per es., l'Appennino emiliano, dove si ha una forte percentuale di popolazione sparsa, andò soggetto ad una rapida eliminazione delle proprietà comunali a partire dal sec. xv; cfr. A. SORBELLI, *Il comune rurale dell'Appennino emiliano nei secoli xiv e xv*, Bologna, 1910, pp. 228 e segg.

E infine appena necessario avvertire che sarebbe troppo semplicistico chiedere a forme giuridiche della proprietà la spiegazione di tutti i fatti del popolamento; di più, esse vanno sempre studiate nel loro sviluppo storico.

stato osservato anche fra noi (1), il ritmo secondo il quale queste forme possono determinarsi è visto qui con molta chiarezza. Nel suo eccellente commento alla carta dei principali tipi di insediamento d'Italia, il Biasutti, riferendosi appunto ai piccoli nuclei abitati delle regioni montane, scriveva: « è soltanto da porsi la questione se l'insediamento per raggruppamenti piccolissimi (*hameaux*) non sia da considerare come una forma di dispersione anzichè di accentrimento » (2). La risposta non mi par dubbia: di contro a casali che sorgono attorno ad un nucleo di attrazione (forme accentrate), si hanno casali determinati da mera giustaposizione di case isolate (forme disperse). Come esempio del primo tipo si possono ricordare i casali dell'Agro romano, come esempio del secondo i centri elementari della zona dell'Aspromonte su cui ha richiamato l'attenzione lo J a r a n o v.

Resta tuttavia a verificare quanto sia legittima la limitazione di sviluppo che lo stesso autore stabilisce a proposito di quelle ch'egli chiama « forme disperse secondarie ». A questo proposito è da avvertire come andrà forse chiarita meglio la nozione di « territorio del villaggio » (*Dorfflur*), che lo J a r a n o v introduce come elemento di fondamentale importanza nello sviluppo di tutte queste forme. L'argomento si presterebbe da solo ad una lunga discussione. Ma, anche senza uscire dal campo più ristretto riservato all'insediamento rurale vero e proprio, mi pare che non si possa non tener conto, in pari tempo, delle diverse forme di economia agraria, dei differenti metodi di conduzione, delle tendenze generali o particolari imposte alla produzione, dei contratti di lavoro, ecc., di un complesso di fattori, insomma, che completano e definiscono più esattamente il rapporto fra la popolazione e la capacità di assorbimento di un determinato territorio (3). Anche in questo caso, è facile trovare, nella nostra letteratura antropogeografica, esempi espressivi: basti qui ricordare, ad es., le conseguenze decisive che sul modo della distribuzione del popo-

(1) Per es. da C. COLAMONICO, *Caratteri della distribuzione della popolazione nel distretto di Cerreto Sannita*, Atti dell'VIII Congr. Geogr. Ital., Firenze, 1923, pp. 173 e segg., che scrive: « In questi casi, pertanto, le cause dell'origine dei piccoli agglomerati si confondono e scambievolmente s'influenzano con quelle delle singole sedi umane: una semplice abitazione diventa col tempo un nucleo di case; dal grosso nucleo di case si muovono agricoltori a popolare con abitazioni isolate le campagne vicine, ecc. ».

Io stesso ho poi avuto occasione di rilevare un fenomeno analogo a proposito della Lombardia orientale; cfr. G. CARACI, *La « corte » lombarda e l'origine della « corte »*, in *Scritti vari sulla geografia fisica ed antropica dell'Italia*, Roma, 1932, p. 34.

(2) R. BIASUTTI, *La carta dei tipi d'insediamento* cit., p. 25. Il modo col quale la domanda è posta prova che l'A. propende a credere queste forme di insediamento piuttosto come un prodotto della dispersione. Ma quanto si è detto a proposito dei casali romani e toscani non lascia dubbio si tratti di fenomeni di accentrimento.

(3) Si tratta cioè di sostituire un concetto storico, e perciò dinamico (potenzialità di un territorio in un determinato momento, perchè variabile in rapporto ai fattori che tendono a modificarla e continuamente la modificano) ad un concetto puramente spaziale e statico (territorio come area di diffusione).

È evidente che, a parità di altre condizioni, la capacità di assorbimento di un territorio aumenta tutte le volte che vi si creano pratiche agrarie più redditizie, o colture poco produttive sieno sostituite da altre più largamente remunerative. Le trasformazioni avvenute nell'insediamento di molte regioni hanno spesso risentito di questa vicenda, determinata a sua volta da cause infinitamente varie. Talora l'introduzione di nuove piante (il mais e la patata, per es., nelle vallate alpine) ha cambiato profondamente i rapporti tra il territorio e la sua popolazione.

lamento esercitò nella Murgia dei Trulli l'introduzione del contratto enfiteutico, e, nella stessa regione, l'intensificarsi della coltura della vite (1).

Queste riserve, ed altre che potrebbero aggiungersi non debbono tuttavia far dimenticare che il tentativo dello J a r a n o v, è rivolto a metter ordine in una serie di fatti sempre piuttosto complessa: la bontà della tesi potrà essere saggiata da ulteriori ricerche, alle quali intanto essa offre un'utile guida ed un questionario che merita d'essere meditato.

(1) Cfr., per questi due esempi, C. MARANELLI, *La Murgia dei Trulli*, in « Scritti di Geogr. e di Storia della Geogr. pubblicati in onore di G. Dalla Vedova », Firenze 1908, pp. 105-44 e C. COLAMONICO, *Gli insediamenti rurali nelle Murge settentrionali (Puglia)*, in *Scritti vari sulla geografia fisica ed antropica dell'Italia*, Roma, 1932, pp. 83-8.